

GIUSEPPE TONIOLO: ALLE ORIGINI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Stefano Fontana
Direttore dell'Osservatorio

Giuseppe Toniolo è stato beatificato a Roma, nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura il 29 aprile 2012. Nato a Treviso nel 1845, sposato con Maria Schiratti, padre di sette figli, autore del *Programma dei cattolici di fronte al socialismo* nel 1874, docente di economia politica a Pisa dal 1879, fondatore nel 1889 dell'*Unione cattolica per gli studi sociali* e nel 1893 della «Rivista internazionale di Scienze sociali», animatore del movimento

cattolico, presidente dell'Unione Popolare dopo lo scioglimento dell'Opera dei congressi, principale organizzatore della prima Settimana sociale a Pisa nel 1907, Toniolo visse nel periodo di Leone XIII e di Pio X. Egli è un laico cattolico di quel periodo e in quel periodo ha intrapreso la sua strada verso la santità. Capita spesso che, considerando gli uomini che hanno profuso il loro impegno ecclesiale e

sociale in epoche ormai trascorse, li valutiamo solo in quanto precursori di epoche successive o magari come precursori della nostra epoca. A leggere i numerosi articoli di giornale e i libri usciti in occasione della beatificazione di Toniolo, sembra quasi che egli si sia santificato *nonostante* il suo tempo, piuttosto che *nel* suo tempo¹. Questa tesi è stata sostenuta a prezzo di forzature del pensiero e dell'azione di Giuseppe Toniolo, mentre invece egli era perfettamente a servizio del progetto di Leone XIII e di Pio X, ossia, come egli stesso scrisse in

una lettera al Marchese Filippo Crispolti il 31 dicembre 1989, «il restauro dell'ordine sociale giusta la dottrina cattolica e giusta le tradizioni della civiltà cristiana nella sua storica alleanza con la missione della Chiesa e del pontificato». Toniolo è stato un cattolico del periodo della *Quanta cura* di Pio IX, della *Libertas* e della *Immortale Dei* di Leone XIII, de *Il fermo proposito* e della *Pascendi* di Pio X. È stato anche un cattolico della *Aeterni Patris*, dato che si è sempre professato tomista. E non si potrà, né si dovrà, mettere in secondo piano questa sua appartenenza storica, come per liberarlo da una macchia. Né si potrà valorizzarlo solo per quei suoi aspetti che si ritengono precursori di altro rispetto alla Chiesa dei suoi tempi. Sono convinto che Toniolo sia attuale, ma in quanto laico cattolico del suo tempo. È attuale poi perché santo, e i santi sono sempre attuali. Non è attuale perché precursore della fenomenologia ecclesiale e sociale dei nostri tempi. A cosa ci servirebbe un Toniolo di questo genere?

Benedetto XVI, nel discorso alla curia romana del 22 dicembre 2005, ha parlato della impossibilità di intendere la Chiesa preconciliare e la Chiesa postconciliare secondo la categoria della rottura. Nell'enciclica *Caritas in veritate* egli dice anche che non è possibile separare tra loro la Dottrina sociale della Chiesa preconciliare e quella postconciliare². La *Dignitatis humanae* del Vaticano II non getta nel cestino il *Sillabo* di Pio IX. La Chiesa della *Dignitatis humanae* è la stessa Chiesa del *Sillabo*, non sono due Chiese diverse. Il rapporto del Vaticano II con il mondo contemporaneo non è accettazione del modernismo e quindi non è una negazione della *Pascendi* di Pio X. Ecco perché anche Giuseppe Toniolo ha qualcosa da dirci, restando un laico cattolico della Chiesa preconciliare, figlio di un cattolicesimo intransigente, da

«*Il restauro
dell'ordine sociale
giusta la dottrina
cattolica e giusta
le tradizioni della
civiltà cristiana*»

[1] Non è stato esente da questa impostazione il libro di E. Preziosi, *Giuseppe Toniolo. Alle origini dell'impegno sociale e politico dei cattolici*, Paoline, Milano 2012.

[2] Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, n. 12.

cui, del resto, sono venute le cose maggiormente innovative riguardo alla presenza dei cattolici nella società, perché dall'altro filone, quello del cattolicesimo liberale, di fatto confluito poi più o meno nel modernismo, sarebbe venuto un atteggiamento di consegna alla logica del mondo. È molto interessante, e paradossale, questo punto. Dal *non expedit*, da cui doveva venire l'astensione, è derivato invece nel lungo periodo l'impegno e il movimento dell'Opera dei congressi, anche nelle sue articolazioni sociali ed economiche, è figlio della questione romana. Dal cattolicesimo liberale alla Lamennais, da cui doveva venire l'impegno è arrivata invece nel lungo periodo l'astensione o addirittura l'abiura. Ebbene, Toniolo appartiene completamente al primo di questi filoni e non c'è da scandalizzarsi, ricordandolo.

Non possiamo, quindi, appellarci a Toniolo deformandolo. Non possiamo apprezzare dell'età postconciliare solo quanto avrebbe preannunciato un vago "spirito del Concilio", né possiamo liquidare troppo in fretta il rapporto tra cristianesimo e modernità considerando passata o, peggio, sbagliata la posizione assunta da Leone XIII e Pio X. L'appello a questo ideologico "spirito del concilio" produce molti danni non solo nella valutazione degli avvenimenti posteriori al concilio, ma anche nella adeguata lettura di quelli anteriori. Credo che dobbiamo impegnarci a leggere nell'ottica della "riforma nella continuità" la vita della Chiesa prima e dopo il concilio: solo in questa visione Giuseppe Toniolo può essere veramente utile. La domanda da farci è allora la seguente: cosa ci lascia in eredità Giuseppe Toniolo, in quanto laico cattolico dell'età di Leone XIII e di Pio X? Proviamo a rispondere.

La centralità di Dio

La prima cosa che egli ci lascia in eredità è l'idea della centralità di Dio, anche per la costruzione della città degli uomini, ossia il carattere indispensabile della religione cristiana, intesa non solo come vita religiosa della coscienza del fedele, ma vista anche come presenza pubblica, come influsso sulla civiltà, sulla costruzione delle società e sulla legislazione. La *Rerum novarum* (1891) afferma che la questione sociale è «una questione di cui non è possibile trovare una risoluzione che valga senza ricorrere

alla religione e alla Chiesa»³ e la *Caritas in veritate* (2007) dice che «l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano»⁴. Dietro ad ambedue queste affermazioni c'è il principio della signoria di Cristo sul cosmo intero, quindi sul creato e infine anche sulla società umana, che dipende nel suo fondamento dal piano di Dio Creatore, si fonda sulla legge naturale ed è finalmente orientata alla vita eterna. Si tratta di un principio irrinunciabile del deposito della fede, che nel 1925 ha dato vita alla istituzione della festa di Cristo Re da Parte di Pio XI e che tuttora viene richiamato dal magistero anche ordinario. Per esempio, il 19 gennaio 2012, Benedetto XVI ha ricordato che «non esiste un regno di questioni terrene che possa essere sottratto al Creatore e al suo dominio»⁵. Toniolo era un laico, ma non intendeva la laicità come indipendenza o separazione dall'ordine morale e religioso. Egli avrebbe sottoscritto la seguente frase della *Dignitatis humanae* del Vaticano II: «l'immunità dalla coercizione nella società civile lascia intatta la dottrina tradizionale cattolica sul dovere morale degli uomini e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo»⁶.

L'impegno dei laici nella società e nella politica

La seconda cosa è il senso profondo dell'impegno dei laici cristiani nella società e nella politica. A considerare la mobilitazione dei laici di quei tempi nel movimento cattolico, si rimane colpiti dal fatto che il motivo primo del loro impegno era di rendere onore alla Maestà divina. Si mobilitavano per il riposo domenicale attraverso la *Lega per il riposo festivo* e boicottavano i negozi che aprivano perché a Dio fosse reso il culto dovuto, ma intanto tenevano unita la famiglia, garantivano i lavoratori dipendenti, praticavano il principio della libertà religiosa, esercitavano l'obiezione di coscienza, difendevano i diritti umani e si sono inventati perfino l'educazione dei consumatori. Il tutto, però, per rendere a Dio il culto dovuto.

Nel maggio 1892 Giuseppe Toniolo fece due conferenze nel Trevigiano. In una di queste, come riportano gli *Annali* del Moretton⁷, tenuta alla società di mutuo

[3] Leone XIII, Lett. Enc. *Rerum novarum*, n. 18. Cento anni dopo la *Rerum novarum*, Giovanni Paolo II riprese e confermò questo insegnamento: «Come allora, bisogna ripetere che non c'è vera soluzione alla questione sociale fuori del Vangelo» (Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 5).

[4] Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, n. 4.

[5] Benedetto XVI, *Discorso ad un gruppo di Vescovi degli Stati Uniti in visita ad limina*, 19 gennaio 2012.

[6] *Dignitatis humanae*, 1.

[7] F. Moretton, *Annali del movimento cattolico in Diocesi di Treviso*, edizione anastatica con saggi di L. Cusinato e P. Pecorari, Editrice San Liberale - La Vita del Popolo, Treviso 2012, p. 124.

soccorso, disse che la finalità della Società era non solo il sussidio ma soprattutto la reciproca carità ed «educare il cuore e la mente alle massime morali, al sentimento religioso». Del resto anche don Cerruti aveva voluto che la prima cassa rurale da lui realizzata in parrocchia di Gambarare fosse «diretta a scopo religioso». L'idea era quella dell'«influsso vivificatore della religione» «che è il sorgere anche del benessere economico». In fondo è lo stesso principio enunciato anche dalla *Gaudium et spes*: «la missione della Chiesa si presenta religiosa e per ciò stesso profondamente umana». I laici cristiani non devono impegnarsi in politica per far funzionare meglio il traffico cittadino, ma per «orientare a Dio le cose temporali», come scrive il Concilio nella *Lumen gentium*, per aprire un posto per Dio nel mondo, come dice Benedetto XVI. Hanno sì lo scopo di promuovere giustizia e bene comune, ma giustizia e bene comune vanno intesi in modo completo, ossia comprendente la giustizia e il bene comune spirituale e religioso e quindi non possono essere perseguiti sul piano solo orizzontale.

L'incontro della fede con i saperi profani

Un terzo elemento riguarda l'incontro tra fede cristiana e scienze sociali, che egli promosse con tanto impegno come professore universitario e animatore di cultura scientifica. Per lui, però, diversamente da quanto oggi si pensa, le scienze sociali non esauriscono la conoscenza del reale. Scrive Toniolo nel suo *Trattato di Economia sociale* che «l'ordine economico è un aspetto inferiore dell'ordine sociale superiore, più complesso ed elevato, cioè di quel sistema armonico di relazioni fra gli uomini conviventi, converso a conseguire, nell'obbedienza di una legge etica suprema, il bene comune, cioè ad apportare quegli aiuti reciproci, con cui tutti i consociati (individui e famiglie) possono meglio effettuare il proprio perfezionamento (fisico, intellettuale, morale) coordinato al fine ultimo ultramondano»⁸.

L'economia non è il tutto della società perché non è il tutto della persona umana. L'uomo, infatti, è «fisico, intellettuale e morale» e, soprattutto, ordinato «al fine ultimo ultramondano». Ciò implica un rapporto sussidiario tra i diversi suoi piani, che assume una caratteristica morale, in quanto

diventa per l'uomo e la società, «dovere» di rispettare quell'ordine, di orientare l'inferiore al superiore e di far sì che il piano superiore aiuti l'inferiore a fare da sé. L'economia è quindi solo un aspetto della dimensione umana e dell'azione sociale, essa non si spiega da sé ed è finalizzata ad altro da sé, a quanto Toniolo chiama il bene comune con una espressione – «situazione che permette ai singoli associati di conseguire il proprio perfezionamento» – che verrà confermata dalle definizioni contenute nella *Mater et magistra* (cfr. n. 51) e nella stessa *Gaudium et spes* (cfr. n. 74). Toniolo ci dice che abbiamo bisogno di un quadro del sapere e che di questo quadro del sapere fa parte principale e integrante è la luce superiore della fede cristiana.

La Dottrina sociale della Chiesa

Arriviamo con ciò alla Dottrina sociale della Chiesa, dove troviamo un altro importante contributo di Giuseppe Toniolo. La sua attività culturale ed organizzativa è stata svolta all'insegna della *Rerum novarum*, il cui testo egli aveva anche letto durante la stesura e alla cui composizione ha certamente dato qualche contributo. Ma al di là di questo, egli fu pienamente un cattolico dell'epoca della *Rerum novarum*. Si noti che normalmente si ritiene che la *Rerum novarum* sia la prima enciclica moderna della Chiesa che finalmente va incontro alle «cose nuove». In realtà l'inizio dell'enciclica da cui essa prende il nome mette piuttosto in guardia dalle cose nuove. «*Rerum novarum semel excitata cupidinem*»: «L'ardente brama di novità, che da gran tempo ha cominciato ad agitare i popoli, doveva naturalmente dall'ordine politico passare nell'ordine simile dell'economia sociale». Così comincia la *Rerum novarum*, non con un giudizio positivo ma negativo delle *res novae*. Giudizio negativo non in quanto «nuove» in senso cronologico, ma in quanto opposte all'ordine sociale e politico cattolico. Ed infatti, cento anni dopo, Giovanni Paolo II notava che «Le «cose nuove», alle quali il Papa si riferiva, erano tutt'altro che positive»⁹. Si sa anche che la *Rerum novarum* è una delle molte encicliche di Leone XIII e dal loro quadro deriva il suo significato. Augusto Del Noce aveva fatto notare che Leone XIII stesso aveva indicato l'ordine logico di nove delle sue encicliche auspicando che venissero

[8] G. Toniolo, *Trattato di Economia sociale*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1944, p. 166.

[9] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 4.

pubblicate in quell'ordine¹⁰. La cosa fu fatta una sola volta, molti decenni fa, ma andrebbe ripetuta oggi. Inserendo la *Rerum novarum* in questo contesto di nove encicliche si ottiene un panorama completo del progetto di Leone XIII che era, per adoperare le parole di Toniolo: «il restauro dell'ordine sociale giusta la dottrina cattolica e giusta le tradizioni della civiltà cristiana nella sua storica alleanza con la missione della Chiesa e del pontificato». Bene, ora eliminiamo da questa frase la parola “restauro” che è estranea al nostro vocabolario sociale e politico tutto (troppo) volto al cambiamento e ci accorgeremo che tutto il resto è validissimo anche oggi. Solo che oggi si chiama “nuova evangelizzazione” che, come diceva Giovanni Paolo II, annovera tra i suoi strumenti principali proprio la Dottrina sociale della Chiesa¹¹. La Dottrina sociale della Chiesa non nasce per far funzionare meglio le cose del mondo, lasciando il mondo così com'è. Essa nasce per ricondurre il mondo a Cristo e, così facendo, far andare bene anche le cose del mondo. Quando noi riduciamo – e lo facciamo spesso – la Dottrina sociale della Chiesa ad un generico contributo di solidarietà che la Chiesa dà al mondo, dovremmo ricordarci della lezione di Toniolo.

Toniolo e la modernità

Inutile silenziare il fatto che Toniolo era antimoderno, come è stato fatto in occasione della sua beatificazione. Dobbiamo piuttosto capire cosa può insegnarci di uti-

le oggi la sua antimodernità. La modernità ha alla sua base una primaria valenza teologica. La secolarizzazione moderna non è stata solo l'affermazione della natura, sottratta al rapporto con la sopra-natura. Essa è stata piuttosto la pretese di una *natura pura*, non corrotta dal peccato delle origini e non bisognosa di salvezza, anzi capace da sola di darsi la salvezza. La modernità è quindi pelagiana e gnostica¹². La modernità consiste nella negazione del peccato delle origini e contemporaneamente nella sua riedizione: negare la dipendenza della natura corrotta dalla sopra-natura risanatrice significa fare un atto di superbia. Se la modernità avesse comportato solo l'autonomia della natura dalla sopra-natura e se questo fosse stato possibile, allora ordine sociale e politico e religione cristiana si potevano separare senza traumi, in quanto la natura avrebbe potuto rimanere se stessa anche se staccata dalla sopra-natura. In questo caso non ci sarebbe più stato bisogno di una civiltà cristiana e la religione poteva ritirarsi di buon ordine nel campo intimistico. Se invece la modernità ha comportato, a seguito del distacco dalla sopra-natura, anche l'inquinamento della stessa natura, allora la fede cattolica avrebbe continuato nella pretesa di esprimere una civiltà e di avere un ruolo pubblico assolutamente non abdicabile proprio per il risanamento della natura. Questa era l'impostazione di Toniolo. Ma è anche l'impostazione della *Gaudium et spes*: «Senza il creatore la creatura viene meno» (n. 36).

[10] A. Del Noce, *Fede e filosofia secondo Etienne Gilson*, in *Pensiero della Chiesa e filosofia contemporanea. Leone XIII / Paolo VI / Giovanni Paolo II*, a cura di L. Santorsola, Studium, Roma 2005, pp. 76-77.

[11] *Ibidem*, n. 5.

[12] S. Fontana, *Il peccato delle origini e il problema politico della modernità*, in *La persona al centro del Magistero sociale della Chiesa. Omaggio al Rev. Prof. Enrique Colom Costa*, a cura di P. Requena, M. Schlag, Edusc, Roma 2011, pp. 115-132; Id., *Chiesa gnostica e secolarizzazione*, Fede & Cultura, Verona 2018.